

MACHIEDO, Mladen e LEVI, Primo. 'La parola sopravviverà. Intervista (traduzione di Sanja Roić)'. *Ricerzare le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 8. Utrecht: Igitur Publishing, 2014. ISBN 978-90-6701-038-2

RIASSUNTO

Roić presenta in 'La parola sopravviverà' un documento da lei tradotto: la trascrizione della conversazione del traduttore Mladen Machiedo con Primo Levi datata 1968 e finora pubblicata solo in serbocroato sulla rivista di cultura *Republika* (1969). Il testo ci offre preziosi pensieri sugli autori che Levi amava leggere – menzionati sono Pasolini e Meneghello, oltre all'amico Calvino – e sul rapporto tra letteratura e scienza ("La letteratura deve arricchirsi della scienza, è l'unico modo per sopravvivere. Il latino dei giorni nostri è la matematica").

PAROLE CHIAVE

Primo Levi, letture, scrivere, lettere di lettori, Calvino

© Gli autori

Gli atti del convegno *Ricerzare le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi* (Ferrara 4-5 aprile 2013), sono il volume 8 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur Publishing, ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

LA PAROLA SOPRAVVIVERÀ CONVERSAZIONE DI MLADEN MACHIEDO CON PRIMO LEVI

[...] Questa è la conclusione della conversazione con Primo Levi (scrittore nato nel 1919) che ha avuto luogo il 28 ottobre 1968 nell'appartamento dell'autore a Torino. Ancora uno sguardo per fissare nella memoria quest'uomo di taglia media ma di costituzione assai forte, dagli occhi penetranti e vivaci (la parete bianca dietro le sue spalle ha reso evidente la personalità, privandola di tutto quello che poteva essere secondario), autore di tre straordinarie opere di prosa italiana del dopoguerra, da noi purtroppo non ancora tradotte.¹

MACHIEDO: Permette di cominciare con una frase del suo primo romanzo, *Se questo è un uomo*? Essa potrebbe servire in un certo senso da motto alla Sua intera opera:

Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta.

Sembra che questa Sua affermazione escludesse, userei qui i termini danteschi, sia *l'Inferno* che il *Paradiso*: l'uomo umiliato nel lager del Suo primo romanzo non è infelice fino in fondo, come pure l'automa del futuro (alludo al Suo terzo libro, *Storie naturali*, in particolare al racconto 'Trattamento di quiescenza') – al quale per mezzo di un nastro perfetto vengono offerte esperienze totali registrate – non è capace di realizzare la felicità. Se accettiamo questi due personaggi come due punti estremi nell'ambito della Sua produzione, si pone la questione se questi due poli sono definitivi, o se esiste la possibilità di spostamento in una o nell'altra direzione?

LEVI: Sì, esiste. Non l'ho, però, mai pensato in questi termini, ma concordo con Lei. Recentemente ho visitato Auschwitz, lì era molto molto peggio che nel nostro lager. Purtroppo, come Lei sa, c'erano dei lager dai quali nessuno è tornato vivo. Anche da noi c'era il crematorio, esisteva veramente, ma molti non lo credevano. È possibile, naturalmente, anche lo spostamento nell'altra direzione. Direi, per lo più, che sarebbe molto più facile.

¹ L'intervista inizia con i tre puntini perché, come scrive l'intervistatore, si tratta della parte conclusiva della conversazione. È stata pubblicata a Zagabria sulla rivista di cultura *Republika* con il titolo: 'Riječ će preživjeti. Razgovor Mladena Machieda s Primom Levijem' (25/1 (1969): 47-48). Il testo è stato corredato dalla fotografia di Levi giovane

<http://www.minerva.unito.it/Storia/Levi/Immagini/LeviGiovane.gif> (19.01.2014).

Mladen Machiedo (Zagabria, 1938) è stato assistente di Letteratura italiana al Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria, ora è professore emerito della stessa Università.

MACHIEDO: La sua posizione nella prosa contemporanea italiana è abbastanza peculiare: Lei non è scrittore di professione, il Suo mestiere è ben diverso. Come si adatta alla Sua attività di scrittore? E, incontra talvolta altri scrittori?

LEVI: Non volevo essere scrittore di professione. Sono una specie di anfibio. Lavoro come chimico in una fabbrica, i miei datori di lavoro tollerano il mio scrivere, ma non che io mi assenti dal lavoro e danneggi la produzione. Quindi, la letteratura è una mia cosa privata. Dei letterati non vedo nessuno.

MACHIEDO: Così isolato, ha avuto difficoltà a pubblicare?

LEVI: Sì, il romanzo *Se questo è un uomo* è stato pubblicato nel 1947 da una piccola casa editrice in un'edizione di appena 2500 copie. L'Einaudi che l'aveva rifiutato, l'ha pubblicato solo dieci anni più tardi. Ma... forse è stato un bene che il romanzo sia stato rifiutato all'inizio.

MACHIEDO: Bene? Forse perché con il suo documentarismo oggettivo non si conformava al romanticismo della Resistenza che dominava nei primi anni del dopoguerra?

LEVI: Sì, proprio per questo. È stato scritto troppo presto. Il successo è arrivato appena dopo il secondo libro, *La tregua*. Entrambi sono stati tradotti in diverse lingue.

MACHIEDO: Scusi, ma perché allora ha pubblicato il terzo libro sotto pseudonimo? Perché con la sua sintesi di fantascienza, satira e considerazioni morali si discostava dai primi due?

LEVI: Non volevo offendere quelli che hanno avuto l'esperienza del campo di concentramento e che mi consideravano uno scrittore serio. Ovviamente, lo pseudonimo Damiano Malabaila è stato un errore. Un critico ha lodato il libro ma ha attaccato lo pseudonimo credendo che si trattasse di un trucco editoriale. Non era così, all'inizio l'Einaudi non voleva nemmeno pubblicare quest'opera. Poi sono state vendute ben 25000 copie.

MACHIEDO: Riceve lettere dai suoi lettori?

LEVI: Dopo il romanzo *Se questo è un uomo* ho ricevuto molte lettere dalla Germania. Tutti erano d'accordo con il mio libro. Una lettera indicava Hitler come traditore, cercando di difendere i tedeschi: conteneva l'intera storia della Germania. Ho scritto una risposta tagliente ma poi non l'ho inviata. Altrimenti rispondo sempre alle lettere. Dopo *La tregua*, probabilmente per il tema del ritorno dal lager, ho ricevuto molte lettere dall'Italia. La gente voleva sapere se conoscevo certe persone e c'erano anche quelli che avevano avuto esperienze simili. Le lettere dopo il terzo libro non

erano molto positive, anche se è stato tradotto in Germania occidentale (con un titolo diverso) e alcuni racconti sono stati tradotti anche nell'URSS. Qualcuno mi aveva persino detto: "Non possiamo mandarti ogni dieci anni nel lager!"

MACHIEDO: Strano, si tratta di un libro molto serio, e alcuni racconti, come ad esempio 'Angelica farfalla' si collegano all'esperienza dei due romanzi precedenti.

LEVI: Veramente? Mi rallegra sentire quest'opinione positiva. Sa, i libri sono come i figli. L'uomo ama il primogenito ma per questo non nega l'amore agli altri, tutt'altro...

MACHIEDO: Mi sembra di ricordare che Lei ha figli, come reagiscono alle Sue opere?

LEVI: Ho una figlia di vent'anni e un figlio undicenne. Non leggono i miei libri. Mia figlia li ritiene poco interessanti. In ogni caso esiste una grande differenza tra la mia generazione – e non solo mia, ma anche la Sua, dei trentenni – nei confronti della generazione dei ventenni d'oggi. Loro non hanno avuto l'esperienza della guerra. La guerra è per loro una cosa terribile, ma astratta, una possibilità nella quale non si crede seriamente. Mia figlia è docile a casa, ma è molto attiva nel movimento studentesco. Gli studenti sono generalmente molto attivi, ma le loro idee sono confuse.

MACHIEDO: Legge a qualcuno quello che scrive?

LEVI: A mia moglie e a qualche amico, mai agli scrittori.

MACHIEDO: E chi sono gli autori che legge Lei?

LEVI: Leggo poco. Quest'anno facevo parte della giuria del *Premio Strega* e dovevo leggere per forza. Alla fine ho consegnato scheda bianca, perché nessun libro era adatto al premio. Mi piace Pasolini, Meneghello (anche se è poco noto)... Di Pasolini specialmente le prime opere. Forse per il plurilinguismo. La mia esperienza del lager era pure plurilingue: bisognava farsi capire.

MACHIEDO: E Calvino? Lo sto citando perché le sue *Cosmicomiche* e *T con zero*, accanto alle Sue *Storie naturali*, aprono nuove prospettive alla prosa scientifica.

LEVI: Calvino ha trovato ispirazione a scrivere le *Cosmicomiche* in una mia novella, 'Il sesto giorno', pubblicata in rivista prima che nella raccolta *Storie naturali*, e per questo mi ha regalato il suo libro con una dedica molto calorosa. Ora, però, vorrei chiedere io a lui il permesso di imprestarmi il suo *Qfwfq* sul quale ho già in mente un racconto.

MACHIEDO: Se non è una domanda indiscreta, sta scrivendo già il quarto libro?

LEVI: L'ho iniziato. Sarà il libro sulle mie esperienze da chimico. Ma non ho più tanto da dire. Il primo racconto parla dell'amore giovanile per la chimica, anzi per l'alchimia, la chimica sembrava allora troppo scoperta, priva di veli, di misteri... Ho scritto anche un racconto sull'atomo. L'ho letto ad alcune persone. Per lo più l'hanno trovato noioso, è piaciuto agli scienziati e questo è un cattivo segno.

Nella scienza ognuno ha avuto qualche avventura, qualche esperimento, anche se non ha scoperto nulla di nuovo. È come la caccia. Si va a caccia, si spara, gli animali sono ammazzati o fuggono via, o è l'uomo a essere ucciso.

MACHIEDO: Da un altro cacciatore?

LEVI: Sì, o dagli stessi animali.

MACHIEDO: M'interesserebbe ancora una cosa. Nell'intero panorama dei Suoi temi (citato all'inizio di questa conversazione) accanto al momento storico accentuato è presente anche l'uomo come una categoria eterna, direi proprio nel senso biblico della parola. Come vede questo rapporto tra l'eterno e lo storico?

LEVI: Eterno e storico? Si tratta del fatto che lo storico va sempre verificato sullo sfondo dell'eterno. Non penso però alla *Bibbia*. Non credo in essa, la leggo, mi piace come letteratura, ma non ci credo. Sono ateo. Però sono anche ebreo, l'ha notato sicuramente, che di per sé complica parecchio la situazione. Qualche traccia di religiosità ebraica l'avevo in gioventù, ma l'ho persa nel lager.

MACHIEDO: In che cosa crede, allora?

LEVI: È una domanda difficile. La nostra epoca è un'epoca di demitizzazione, del dubbio nei miti. Ma proprio per questo bisogna prenderli in considerazione, tutti. Credo nelle caratteristiche positive dell'uomo. Certamente, esistono anche quelle negative, ma bisogna lottare per lo sviluppo di quelle positive. Sono illuminista, credo nella giustizia, ecco, tutto rimane in discussione, tutto è dubbio, caos. Se ad esempio qualcuno mi chiedesse oggi in base alle mie esperienze da chimico industriale che cos'è meglio: un governo completamente liberale, o centralizzato che tende alla pianificazione, non saprei rispondere con sicurezza a una domanda del genere.

MACHIEDO: Secondo Lei, che cosa rimane allora allo scrittore?

LEVI: Le possibilità dello scrittore sono molto limitate. Non mi piace la letteratura priva di comunicazione. Pound ad esempio. Tutto il mondo lo stima, ma per me è un autore superfluo. La letteratura è parola. E la parola sopravviverà, perché la parola è

comunicazione. Il destino dell'umanità dipende proprio da questo: dalla comunicazione. Bisogna essere tolleranti, anche molto tolleranti, ma non permettere che si arrivi alla guerra.

MACHIEDO: Come vede la letteratura nell'ambito della civiltà, in particolare il suo rapporto con la scienza?

LEVI: La classica letteratura è stata superata dalla scienza. Fino a qualche anno fa l'Italia era un paese di professori e avvocati, oggi è un paese di tecnici e ingegneri. La letteratura deve arricchirsi della scienza, è l'unico modo per sopravvivere. Il latino dei giorni nostri è la matematica...